

Enrico Moriconi
Medico Veterinario - Dirigente SSN
Presidente AVDA – Ass. Veterinari per i Diritti Animali -
Consulente in Etologia e benessere degli animali
V. Ormea 108 bis – 10126 Torino
tel 335690630 - enrico.moriconi@gmail.com

Spett. LAV
Viale Regina Margherita 177
00198 Roma
fax 064461326

Torino 14.12.11

Oggetto: Considerazioni relative alla presenza di animali esotici negli zoo e loro sofferenza.

La Lav Onlus mi ha richiesto un parere medico veterinario sulla sofferenza degli animali nelle strutture zoologiche, con focus specifico sullo zoo di Napoli.

La nascita degli zoo si fa risalire al 1840 a Londra quando fu usato il termine zoo per l'omonimo parco. Le iniziali motivazioni erano di tipo divulgativo per portare alla conoscenza soprattutto dei bambini, ma anche degli adulti, animali di cui si favoleggiava ma che la maggioranza delle persone non aveva la possibilità di vedere vive, in un'epoca in cui i viaggi in paesi lontani non erano certo alla portata economica di molti.

Con il tempo si è pensato che gli zoo rivestissero anche un interesse conservazionistico di specie a rischio di estinzione, però recentemente le conoscenze scientifiche hanno di fatto smentito tale concezione degli zoo.

L'analisi delle condizioni delle strutture zoologiche attuali, deve essere letta alla luce delle evoluzioni dei costumi sociali e della ricerca scientifica, e ci porta ad alcune considerazioni specifiche.

Tutela ambientale

La motivazione principale, con cui si giustifica oggi la sussistenza di un giardino zoologico, che di fatto sostiene tutte le altre, è quella di **preservare le specie a rischio di estinzione**. Infatti l'ulteriore aspetto di osservazione degli animali oggi è facilmente superato, come effetto, dalle immagini filmate che rappresentano gli animali in ambiti naturali e ne danno un'immagine visiva molto più realistica, concreta ed in linea con il benessere animale.

Se anche si volesse preservare le specie a rischio, ma si vedrà in seguito che così non è, si tratterebbe di un **apporto minimo**, in quanto, delle circa **5926 specie** catalogate dall'IUCN (International Union for the Conservation of Nature) in via di estinzione, **solo circa 120 sono coinvolte in programmi internazionali di allevamento negli zoo**.

Non solo, invero, si tratta di una minima parte ma è anche criticabile il presupposto scientifico di una vera opera di conservazione.

Il punto irrisolvibile è il mantenimento del patrimonio genetico originale delle diverse specie, impresa difficilissima e praticamente impossibile in quanto, anche tra gli animali cosiddetti esotici, esistono differenze genetiche tra gruppi o nuclei che vivono in habitat diversi. Ricercando i microsatelliti del Dna si è osservato che esistono differenze sostanziali non solo quando sono visibili fenomenologicamente, come tra elefanti indiani e africani, ma anche tra gruppi che

popolano habitat vicini ma diversi. Se si aggiunge che le provenienze degli animali negli zoo sono molto variegate si comprende che la progenie ha un patrimonio genetico non corrispondente a quello naturale.

La riproduzione negli zoo invece di preservare la biodiversità diventa un fattore di diminuzione, perché sottrae di fatto porzioni di patrimonio genetico segregandole in cattività e rendendole inutilizzabili al rinsanguamento delle popolazioni naturali e creando delle combinazioni artificiali, non corrispondenti alle tipologie presenti in natura.

La **tutela ambientale**, per essere veramente tale, deve permettere la **reintroduzione in libertà** degli animali, questo però è praticamente impossibile per una serie di motivi.

In primo luogo si devono considerare le conseguenze della diversità genetica. Nelle piccole popolazioni, come quelle degli zoo, ci sono i problemi dovuti alla consanguineità (inbreeding) che dà luogo ad un patrimonio genetico poco variato, più vulnerabile e meno adatto a sopravvivere in libertà. E quindi gli animali eventualmente riprodotti non sopravviverebbero se fossero rilasciati in libertà.

In secondo luogo se gli animali, come spesso accade, sono in pericolo di estinzione non solo per la caccia ma anche per la distruzione del loro habitat, la reintroduzione diviene impossibile se vi è la scomparsa degli ambienti in cui essi dovrebbero vivere.

In terzo luogo l'animale nato e vissuto negli zoo manca di tutta una serie di conoscenze per cui sono soggetti ad essere isolati o aggrediti dai loro parenti selvatici e non hanno gli istinti e le conoscenze utili a sopravvivere in libertà.

In conclusione **la finalità di tutela è solamente utopica, e ad oggi potrebbe esser definita anche pretenziosa, in quanto non vi è praticamente possibilità che essa vada a rinfoltire le popolazioni allo stato selvatico** sia perché la tipologia genetica della eventuale prole sarebbe un fattore di inquinamento genetico che comporterebbe delle conseguenze negative per i consimili liberi sia perché la sopravvivenza nell'ambiente sarebbe minima rispetto al numero di animali liberati.

Le nascite negli zoo

Le nascite negli zoo non hanno quindi una giustificazione scientifica poiché il metodo di acquisizione degli animali, di qualunque animale, avviene con provenienza da altri luoghi di cattività (zoo tramite scambi, circhi) ed è pertanto chiaro e inevitabile che il patrimonio ereditario degli animali non è in grado di garantire quella purezza genetica necessaria affinché si possa pensare ad una reintroduzione degli animali nati nel territorio.

Se viene meno questa possibilità, cessa lo scopo della preservazione della specie, perché l'obiettivo massimo diventerebbe quello di creare “animali da zoo” cioè animali con patrimonio genetico non definito destinati solo a permanere in strutture confinate senza la possibilità del ritorno allo stato naturale.

Tale risultato non sarebbe scientificamente valido e non giustificherebbe l'utilità degli zoo, se non come attrattiva ludica commerciale.

La riproduzione di un animale è l'espletamento di una funzione fisiologica che determina anche dei comportamenti etologici, quali la ricerca del partner, la cerimonia dell'accoppiamento, però va comparata all'insieme delle attività etologiche ugualmente permesse all'animale. In una struttura quale lo zoo sono permanentemente negate le principali azioni etologiche.

Oltre alla riproduzione sono comportamenti naturali l'esercizio delle attività sensoriali, esercizio quotidiano nell'ambiente naturale variegato; l'apprendimento, ovvero le conoscenze che ricava dagli elementi forniti dai sensi, anch'esso strettamente collegato all'ambiente. Fa parte

dell'apprendimento la reazione all'incontro di un altro individuo, la sua conoscenza e le azioni conseguenti: fuga, amicizia, aggressività ma anche la comprensione del proprio ambiente, verificandone gli eventuali cambiamenti intervenuti.

Similmente sono comportamenti naturali il comportamento sociale e quello alimentare.

L'animale sviluppa il comportamento sociale quando può vivere la condizione che gli è propria nei rapporti con i suoi consimili: cioè la vita in gruppo se si tratta di una specie sociale, mentre nel caso opposto si muoverà singolarmente.

Il comportamento alimentare permette all'animale di esercitare una molteplicità di azioni, in quanto si realizza con la ricerca del cibo e quindi richiede l'esplorazione del territorio, l'individuazione dell'alimento e, nel caso dei predatori, l'applicazione delle tecniche della caccia.

Inoltre negli zoo, per evidenti motivi di interesse dei gestori di garantire la visione degli animali ai visitatori per motivi ludici, non sono quasi mai presenti idonei rifugi ove l'animale possa nascondersi e ripararsi durante il giorno.

La presenza delle persone induce negli animali una continuità di attenzione che diventa tensione emotiva accresciuta allorchè dai visitatori provengono delle stimolazioni varie (grida, richiami, lanci di oggetti, ecc.).

Nel complesso negli zoo gli animali non possono soddisfare i bisogno naturali, fisici, sociali comportamentali ed emozionali e per questi motivi il benessere degli animali negli zoo è severamente compromesso.

Le molteplici negatività connesse alla vita in cattività non vengono certo meno con la semplice procreazione degli animali, ovvero non è che permettendo un solo comportamento fisiologico si possa pensare di aver giovato all'animale, se permangono le altre criticità, ma anzi tali riproduzioni sono assolutamente negative, in particolare in strutture già in grave stato di disagio igienico sanitario, dove gli animali di fatto saranno destinati a sofferenza perpetua.

Il benessere

Negli zoo vi è la difficoltà di rispettare i bisogni etologici e fisiologici, come detto, e le condizioni di vita predispongono gli animali allo stress che è di per sé motivo di sofferenza e di abbassamento delle difese organiche, condizioni che possono causare una minore sopravvivenza degli animali. Le ricerche hanno dimostrato che il processo rilevato in tutte le specie animali per cui un ambiente di cattività può indurre stress si presenta anche negli animali degli zoo.

Ad esempio Kurt e collaboratori¹, e Gruber e collaboratori², **hanno studiato le stereotipie, cioè comportamenti ripetitivi senza finalità pratica, che sono ritenuti indicatori etologici di malessere.**

Quando si è studiata la sopravvivenza degli animali si è constatato che segnalava una situazione particolare. Uno studio sulla sopravvivenza media su di un campione di 4500 elefanti per il periodo 1960-2005, ha valutato la durata della vita tra gruppi di elefanti viventi negli zoo, sia lì nati sia nati liberi, confrontandola con l'età media della mortalità naturale. Il tasso di sopravvivenza era molto più elevato negli elefanti delle riserve naturali rispetto ai gruppi presenti negli zoo, con una differenza che andava dai 50 anni di sopravvivenza negli zoo rispetto ai 70 delle riserve naturali, da non confondere con gli zoo o i parchi variamente definiti.³

3

1 Kurt F , Garai M (2001) Stereotypies in captive Asian Epephants – a symptom of social isolation. Abstracts of the International Eelephant and Rhino research Symposium, Vienna, Austria, Schulling, Munster.

2 Gruber T.M., Friend T.H. , Gardner J.M. Packard J.M., Beaver B., Bushoing D. (2000) Variation in stereotypic behavior related to restraint in circus elephants. Zoo Biology 19:209-221.

3 Ros Clubb, Marcus Rowcliffe, Phyllis Lee, Khyne U. Mar, Cynthia Moss, Georgia J. Mason “Compromised Survivorship in Zoo Elephants” Science, vol. 322, 12.12.2008.

Considerato che i gestori degli zoo hanno interesse a garantire la salute e la sopravvivenza dei propri animali, è evidente che la marcata differenza tra la vita naturale e quella di cattività induce alla conclusione che sia la differenza della tipologia di vita ad incidere in maniera importante sulla diversità dei risultati, come del resto si afferma già nel titolo della ricerca. A conferma si può citare il lavoro di Clubb e Mason nel quale si afferma che la mortalità è un indice di benessere povero, cioè di malessere.⁴ Altri studi, quale quello di Kurt e Mar hanno approfondito il tema della mortalità neonatale negli elefanti asiatici presenti negli zoo.⁵

Questi lavori dimostrano che la privazione della possibilità di un comportamento naturale genera delle conseguenze negli animali, quali i movimenti stereotipati e una mortalità precoce.

Le ricerche si riferiscono agli elefanti, ma i risultati sono estrapolabili alle altre specie in quanto le condizioni di base che vengono chiamate in causa dalla ricerca, cioè la differenza della vita libera rispetto alla cattività, sono uguali in tutti le specie di animali presenti negli zoo in quanto per essi valgono gli stessi principi di negazione dei basilari bisogni della vita in libertà.

In conclusione le ricerche fatte dimostrano che negli zoo gli animali sono impossibilitati alle azioni naturali e obbligati, dalla condizione di cattività, a comportamenti innaturali, fino alla morte.

Il significato educativo degli zoo

Il messaggio educativo è contraddittorio rispetto alla realtà in quanto parrebbe comunicare che sia possibile la conservazione della natura, in questo caso degli animali, con strutture artificiali, diffondendo così l'idea che l'artificiale si possa sostituire al naturale, e quindi capovolgendo la realtà per la quale la conservazione non può che essere il mantenimento dello stato naturale e non ricreare la naturalità con l'artificio. Se poi si ricorda che gli animali negli zoo non rappresentano, non possono rappresentare, un patrimonio genetico naturale, in quanto la genetica è artificialmente ricombinata dagli incroci di patrimoni genetici molto diversi, si comprende che il messaggio è totalmente diseducativo poiché si induce la convinzione che si possa fare a meno della natura e che essa si possa conservare artificialmente.

Si promuove altresì l'idea che le specie possano essere conservate come una parte di un intero ecosistema, mentre è noto che preservare l'habitat è la sola via per una effettiva conservazione. In aggiunta gli animali in cattività non possono essere educati alla vita allo stato libero, e questo diventa un problema per una eventuale reintroduzione e quindi per una vera conservazione delle specie. Quindi anche questo messaggio educativo – dell'importanza per la conservazione delle strutture di mantenimento – è errato e controproducente.

Il risultato complessivo è che, anziché essere un momento educativo, gli animali negli zoo rappresentano una visione distorta della realtà, diffondono una convinzione errata sui sistemi di conservazione della biodiversità e presentano tipologie sociali degli animali che non corrispondono assolutamente alla realtà della vita libera.

A ciò si devono aggiungere le valenze educative psicologiche della visione di un animale libero in uno stato di confinamento.

Attività scientifiche, opportunità per formazione e ricerca

La ricerca condotta in un ambiente artificiale come quello dello zoo ha propriamente pochi riferimenti rispetto alla complessità della vita libera degli animali e delle loro abitudini. Molte delle ricerche prodotte in verità servono principalmente per giustificare la presenza degli animali esotici negli zoo e se gli zoo non esistessero le ricerche non sarebbero certo necessarie.

4 Ross Clubb, Georgia Mason "A Review of the Welfare of Zoo Elephants in Europe" Report commissioned by the RSPCA – Univ. Oxford, Animal behaviour research group, Department of Zoology.

5 Kurt F, Mar K.U. Neonate mortality in captive Asian elephants (*elephas maximus*) *Zeitschrift für Säugetierkunde* 61:155.164.

La formazione è in tal modo indirizzata solo alla vita in cattività, le conoscenze acquisite negli zoo non valgono certo per poter operare sugli animali liberi, in quanto troppo distanti sono i comportamenti, le esigenze, le abitudini degli animali nelle due diverse situazioni.

Al momento attuale si deve anzi dire che laddove sono state condotte ricerche mirate alla valutazione oggettiva della vita degli animali negli zoo sono emerse le criticità più che non le positività, e le ricerche oggettive hanno dimostrato non la validità degli zoo ma al contrario la negatività per gli animali della vita in cattività. Al riguardo si può ricordare il corposo lavoro di Clubb e Mason, già citati.⁶

La direttiva europea

La legislazione europea nasce chiaramente con un approccio “protezionista” come tutte le leggi in materia di animali, sia europee sia nazionali, che sono pertanto centrate sul principio della “riduzione del danno” ovvero della riduzione della sofferenza indotta dalle diverse situazioni contemplate.

Evidentemente anche in materia di zoo si è seguita tale linea e si è cercato di legiferare chiedendo che gli zoo si indirizzino verso obiettivi di formazione ricerca tutela della biodiversità. Il punto cruciale e contraddittorio del percorso è che si prevedono delle finalità che sono impossibili da realizzare negli zoo, infatti la conservazione e la tutela nonché la salvaguardia degli animali prevederebbe innanzi tutto che la loro costituzione genetica fossero salvaguardate ma così non è. Come è stato detto precedentemente, per cui si riproduce e si mantiene solo l'immagine fisica degli animali ma non la loro essenza principale cioè il patrimonio genetico.

Come si è delineato in precedenza gli obiettivi indicati contrastano con la realtà effettiva degli zoo, e un'indagine effettuata presso numerosi zoo europei ha rilevato, tra l'altro, oltre a carenze gestionali diffuse, progetti educativi scadenti, attività di addestramento continuanti, pur essendo vietate, operatori che in molti stati non sanno fornire cure adeguate agli animali. Di fatto rilevando che la Direttiva europea non ha raggiunto alcun obiettivo che si era prefissa.⁷ Quindi si può affermare che non solo la Direttiva europea si basa su di una forte contraddizione in quanto prevede finalità che non possono essere realizzate ma è pure largamente disattesa

Trasporto e spostamento degli animali

Il trasporto degli animali è un momento delicato in quanto rappresenta una situazione particolare. Vi è tuttavia da osservare che il punto cui porre maggiore attenzione, e così è stato fatto legislativamente, riguarda non tanto il momento del carico e dello scarico quanto il problema dell'affollamento cioè del numero degli animali presenti. La tematica è stata studiata approfonditamente proprio perché il trasporto degli animali è una evenienza che ha assunto vaste proporzioni con l'aumento degli scambi e dei commerci.

Di fatto nel caso del trasporto di animali, anche anziani, il punto cui prestare maggiore attenzione è proprio il numero di animali coinvolti, prevedendo di riservare loro uno spazio idoneo a coricarsi adeguatamente, posizione che aumenta l'appoggio del corpo sul pavimento e permette all'animale di ammortizzare più agevolmente gli eventuali e inevitabili spostamenti dell'automezzo.

Non ci sono motivi di ordine sanitario per giudicare un trasporto di animale come rischioso per la sopravvivenza ad esclusione della presenza di patologie gravi tali da metterne a repentaglio la vita. Se però così fosse, tali animali manifesterebbero una sintomatologia la quale richiederebbe una terapia e pertanto la situazione critica sarebbe conosciuta e si potrebbe attendere la guarigione prima dello spostamento.

6 Ross Clubb, Georgia Mason “A Review of the Welfare of Zoo Elephants in Europe” Report commissioned by the RSPCA – Univ. Oxford, Animal behaviour research group, Department of Zoology.

7 The EU Zoo Inquiry 2011. www.euzooinquiry.eu

Per quanto riguarda l'eventuale trasferimento in strutture idonee – ad esempio aree di recupero funzionale, oasi per animali – si deve considerare che esse sono realizzate esplicitamente per il recupero, prevedendo spazi e superfici adatte, possibilità di quarantena e successiva introduzione in ambienti controllati, eventualmente con gruppi di consimili controllando che non si creino delle conflittualità. Si tratta evidentemente di situazioni ben diverse dalle strutture degli zoo, poiché le caratteristiche distintive si basano su di un principio radicalmente opposto: invece della strutturazione dello spazio a favore della fruibilità dei visitatori, che prevede spazi comunque limitati, superfici inadatte, impossibilità di celarsi agli sguardi, ecc., la finalità costruttiva sono le esigenze degli animali non solo relativamente agli spazi ma anche alle abitudini e ai bisogni etologici e fisiologici. Quindi possibilità di isolarsi e di ripararsi, ambienti che ricalcano in modo significativamente simile gli ambiti naturali, attenzione alla formazione dei gruppi di animali consimili quando possibile, ecc.

Le condizioni di vita in tali ambiti sono molto più vicine agli habitat naturali rispetto a quelli realizzati negli zoo. Le strutture di accoglimento degli animali provenienti dalla cattività hanno lo scopo e il fine di superare le negatività del confinamento fortemente condizionato subito per offrire una sistemazione più vicina alla naturalità e meno stressante. La nuova sistemazione si dimostra, quando viene applicata, gradita agli animali e produce un notevole miglioramento del loro benessere. (Bruno Lassalle)⁸

Enrico Moriconi

⁸ Bruno Lassalle, comunicazione personale, Convegno “La sofferenza animale tra aspetti etologici, veterinari e di diritto” Aula Magna Provinciale, Milano, 03.06.2011